

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

www.ilroma.net

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 2006

L'AUTORE E REGISTA TEATRALE PARLA DELLA SUA ULTIMA COMMEDIA "LA CAMORRA SONO IO"

Il violento e impietoso "j'accuse" alla Napoli di oggi di Roberto Russo

NAPOLI. Seguendo un percorso alla costante ricerca delle tracce di un teatro rivolto al sociale, capace di suscitare allarme nel pubblico nei riguardi del potere malavitoso che divora come un male incurabile quello che rimane di buono di questa città, insinuandosi oltre che nella società nel più profondo "io" dell'individuo fino a farne fisicamente e mentalmente parte, Roberto Russo (nella foto), autore teatrale pluripremiato e da più parte indicato come un commediografo capace di osservare dall'interno della psiche umana la realtà di una Napoli allo sbando, parla del suo lavoro "La camorra sono io", un testo teatrale che analizza il fenomeno della camorra, come fatto congenito dell'essere napoletano. Da più parti si scrive della camorra come causa di anientamento fisico e morale, e tutti i testi che in teatro cominciano ad inflazionare l'argomento inneggiano ad una ribellione del popolo nei riguardi di un male da esorcizzare.

Nel suo scritto, invece, come viene trattato il tema? «"La Camorra sono io" è un "j'accuse" violento ed impietoso alla Napoli dei nostri giorni. La diffusa illegalità non conosce eccezioni, né oasi, né zone franche. Vi-

viamo ciò che in qualche modo, consapevolmente o meno, volontariamente o meno, tutti abbiamo contribuito a creare».

Lo spettatore che assiste alla messinscena del testo cosa può constatare?

«Nel testo, in poche parole, non vi è alcuna distinzione fra buoni e cattivi. Generalizzazioni? Proviamo a scorrere, nell'impianto surreale della pièce, i vari esempi molto concreti e ci renderemo conto che "La Camorra sono io" fra i vari lavori incentrati sul sistema camorra, è un discorso a parte, cattivo, che solleverà certamente discussioni, polemiche e interesse».

Come ha costruito il suo lavoro e qual è il canovaccio che ha immaginato?

«La struttura del testo è pensata sulla falsariga del teatro nel teatro: durante una serata di beneficenza "a favore" del sistema Camorra, fra cantanti e barzellette, irrompe sul palco un signore, è un borghese come noi. Fra lo sconcerto generale il borghese (nessuno dei personaggi ha un nome proprio) rivendicherà orgogliosamente la sua appartenenza e, nel contempo, il suo operato: "Signori, la Camorra sono io". Fra lazzi ed invetti-

ve, il borghese si conquisterà l'attenzione dell'uditorio del quale faranno parte il primo boss, il secondo boss, e la moglie del primo boss. Inizierà una schermaglia fatta di analisi, risate, excursus storici e politici che affonderà come un coltello nel tessuto molle di questa città formato da tutti coloro che o vivono di illegalità, o la favoriscono per interesse o convenienza».

Come è il finale?

«Un finale amaro e comico e, nello stesso tempo, inquietante e da avanspettacolo. "La Camorra sono io" ha una particolarità: non inneggia alla napolitudine, né all'oleografia della cosiddetta "città sana" contrapposta alla città del degrado, e nemmeno alla tanto vantata furberia partenopea che troppo spesso si muta in mancanza rispetto dell'altro. Eppure, pur nel suo impianto "robberspierrano", la pièce è un disperato inno d'amore a questa città. Una disperazione che si cela dietro una risata grassa". Ed è proprio questa considerazione, insieme con tutto il lavoro, a confermare la predisposizione di Roberto Russo verso un teatro capace di scandagliare le problematiche e le trasformabilità dell'essere umano unitamente ai condizionamenti psicologi-

ci e sociali. Viaggiando su quel sottile confine che divide il giusto dall'ingiusto, l'autore esamina le immagini di un mondo tragico, pericoloso ed evanescente.

Omologati da una società senza scrupoli, i suoi personaggi senza nome percorrono un cammino di morte e violenza nella disperata ricerca di un'individualità e di un'anima. Lottando contro una civiltà che tutto fagocita nel nome del potere, intersecando le linee di un teatro surreale, Russo continua con il proporre una forma di scrittura capace di far riconoscere in lui, uno dei più intriganti innovatori del nostro teatro».

LUIGI RISPOLI



LETTERATURA E CRIMINALITA'

L'iniziativa

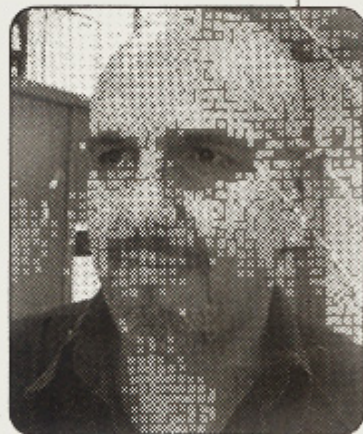
A Città della Scienza un testo teatrale sulla mala Napoli

NAPOLI — Era presente tra gli autori che ieri sera a Città della Scienza hanno dato vita alla serata intitolata «La Ferita» (giovani commediografi, scrittori e giornalisti napoletani tra cui Fortunato Calvino, Mario Gelardi e Giuseppe Miale di Mauro, Giovanni Meola, Valeria Parrella, Conchita Sannino e Roberto Saviano) impegnati con i loro testi all'unisono contro la camorra. Lui è il commediografo Roberto Russo, che ha seguito un percorso alla costante ricerca delle tracce di un teatro rivolto al sociale, capace di suscitare allarme nel pubblico nei riguardi del potere malavitoso che divora come un male incurabile quello che rimane di buono di Napoli. Russo, insieme con l'attore Agostino Chiummariello, ha presentato uno stralcio del suo lavoro «La camorra sono io», un testo teatrale che analizza il fenomeno della camorra, come fatto congenito dell'essere napoletano.

«La Camorra sono io — afferma l'autore Russo — è un je accuse violento ed impietoso alla Napoli dei nostri giorni. La diffusa illegalità non conosce eccezioni, né oasi, né zone franche. Viviamo ciò che in qualche modo, consapevolmente o meno, volontariamente o meno, tutti abbiamo contribuito a creare». Nel testo, in poche parole, non vi è alcuna distinzione fra buoni e cattivi. Generalizzazioni? Proviamo a scorrere, nell'impianto surreale della piece, i vari esempi molto concreti e ci renderemo conto che La Camorra sono io fra i vari lavori incentrati sul sistema camorra, è un discorso a parte, «cattivo» che solleverà certamente discussioni, polemiche e interesse.

“La camorra sono io” di Russo scuote la Città della Scienza

BAGNOLI (giu.gio.) - Applausi, riflessioni e realtà scottanti a **Città della Scienza** dove, nella Sala Newton, per la manifestazione **“La Ferita - Autori contro la camorra”** il commediografo **Roberto Russo** (nella foto), insieme con l'attore **Agostino Chiummariello**, ha presentato una breve anteprima del suo singolare e per molti versi scioccante lavoro **“La camorra sono io”**. Autore teatrale pluri-premiato e da più parte indicato come un commediografo capace di osservare dall'interno della psiche umana la realtà di una Napoli allo sbando, Russo con il suo nuovo lavoro che presto sarà pubblicato e presentato sulle scene nazionali in un adattamento teatrale, osserva ed analizza il fenomeno della camorra, come fatto congenito dell'essere napoletano. Mentre da più parti si scrive della camorra come causa di annientamento fisico e morale, e come un male da esorcizzare, lo scritto di Russo - come afferma lo stesso autore - “è un je accuse violento ed impietoso alla Napoli dei nostri giorni”. “La diffusa illegalità - ha continuato il commediografo artefice tra l'atro di testi famosi come ‘Il re ed Il grande Cirillo’ - non conosce eccezioni, né oasi, né zone franche. Viviamo ciò che in qualche modo, consapevolmente o meno, volontariamente o meno, tutti abbiamo contribuito a creare. Nel testo, non vi è alcuna distinzione fra buoni e cattivi, infatti, fra i vari lavori incentrati sul sistema malavitoso, ‘La camorra sono io’ effettua un discorso a parte, cattivo, che solleverà certamente discussioni, polemiche e interesse. Non inneggia alla napolitudine, né all'oleografia della cosiddetta ‘città sana’ contrapposta alla città del degrado, e nemmeno alla tanto vantata furberia partenopea che troppo spesso si muta in mancanza rispetto dell'altro anche se, alla fine, nel suo impianto ‘roberspierrano’, il testo rimane, nonostante tutto, un disperato inno d'amore per questa città”.



«Il male a Napoli? È una consuetudine»

Il regista Roberto Russo porta in scena uno testo dal titolo "La camorra sono io"

■ PIETRO CASCIELLO

«Il teatro potrebbe anche avere una funzione sociale. Ma lo può solo nel momento in cui è crudo, diretto». Coerente con le sue stesse parole, quella di Roberto Russo è una disamina feroce se si vuole, ma certo veritiera, del fenomeno Camorra. Una disamina che è confluita in un suo testo teatrale, "La camorra sono io". Tale rappresentazione dovrebbe andare in scena domenica 13 ottobre al Teatro Mediterraneo.

Signor Russo, lei dice che "La camorra sono io". Perché?

«C'è una particolare motivazione, alla base di questo mio testo teatrale. Sono stati scritti molti testi sulla Camorra. Ma tutti partivano da un presupposto sbagliato: dalla contrapposizione dei buoni e dei cattivi. Addirittura dividendo Napoli in zone. Invece è diverso: questa situazione, il degrado della nostra città, lo abbiamo creato un po' tutti.»

In che senso?

«Riguardo alla Camorra, si possono fare due discorsi. Il primo è un discorso dell'emergenza: prendere atto di quello che sta succedendo nella nostra città. E questo tipo di eventi è sotto gli occhi di tutti, con quello che succede ogni giorno. Il secondo discorso è invece incentrato sulle radici culturali, del sistema Camorra: e a questo siamo tutti vicini. Il male per noi è diventato ormai una consuetudine.»

Come si manifesta tale consuetudine?

«Gli esempi sono molti. Il cosiddetto "pezzetto", tanto per cominciare: cd e dvd piratati. Oppure, fare un piacere per poter avere in cambio un posto di lavoro. E tanti altri. Napoli è pervasa da una violazione della legalità a 360°.»

Ognuno di noi viola la legge, nel suo piccolo, ogni giorno, quindi.

«E ci si rassegna: questa è la normalità.»

Ma è imputabile unicamente ai "ceti più bassi", se mi consente l'espressione?

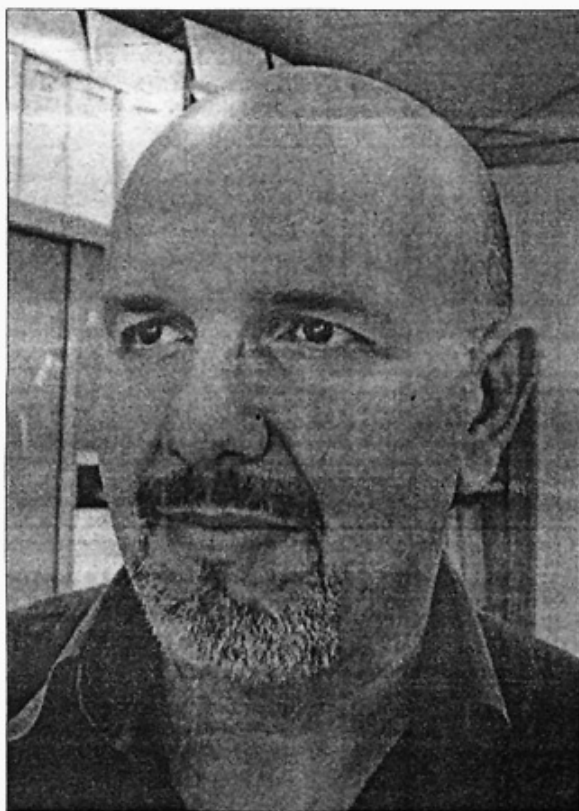
«Niente affatto, anzi: i primi colpevoli sono i rappresentanti della nostra borghesia. Borghesia che, del resto, fin dai suoi albori è sempre stata parassitaria. Ed incapace di dare alla città una svolta: è lei la prima a risentire ed a promuovere la diffusa illegalità.»

Come tutto questo confluisce nel suo testo teatrale?

«La storia ruota intorno a cinque personaggi. E, a proposito, il ricavato della serata sarà devoluto ai congiunti delle vittime della Camorra.»

Come per dire, il vostro non è un impegno solo intellettuale ma anche materiale, pratico.

«Tornando alla storia, il primo di questi personaggi, il borghese,



Il regista Roberto Russo, dal 13 ottobre al Mediterraneo con il testo "La camorra sono io"

entra in scena, e si presenta alla platea dicendo: "La Camorra sono io". Da qui poi cominciano una serie di dialoghi con gli altri personaggi.»

I personaggi saranno stereotipati, o presi dalla realtà?

«Saranno del tutto stereotipati. Il personaggio del borghese rappresenta "il borghese" per eccellenza, e così via per il boss della Camorra, e per tutti gli altri personaggi. Sono delle maschere, e questo perché tutta la rappresentazione è una farsa tragica.»

Personaggi assolutamente reali, come il sindaco Jervolino o Antonio Bassolino, sono sempre più presenti ed impegnati nella lotta alla criminalità.

«La Jervolino mi fa impazzire. A Napoli vi sono sicuramente degli elementi positivi, ma la nostra città ha dimenticato cosa significhi la normalità. E questo il nostro sindaco non lo considera.»

Come abbiamo dimenticato un po' tutti il senso della legalità.

«La furbizia viene elevata a valore fondante, positivo. Con tutte le conseguenze che una scelta del genere comporta.»

Prossimi progetti?

«Ho riscritto, a modo mio, il testo di "O' schiaffo", una famosa sceneggiata, per Nino D'Angelo, e la porterà in scena come apertura della stagione del Trianon.»